

La Repubblica 24 Maggio 2022

## **Slogan, colori e rabbia la marcia dei ragazzi fino all'albero Falcone "Mafia via dallo Stato"**

Un serpentone lungo, colorato che invade via Maqueda, dribbla i tavolini dei bar che accolgono i turisti, si srotola fino a piazza Politeama, attraversa la città e si ferma a pochi passi dall'albero Falcone. Per ricordare le vittime delle stragi del '92, Palermo è tornata a manifestare.

Scandisce i nomi dei suoi morti, dei suoi eroi lungo le vie. Quelli delle vittime degli attentati di Capaci: Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, gli uomini della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. E quelli di chi ha perso la vita in via D'Amelio, Paolo Borsellino e agli agenti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. L'autobomba che li ha massacrati è esplosa 57 giorni dopo la carica di tritolo che ha sbriciolato l'autostrada a Capaci.

«Ma si sapeva, lo sapeva anche Borsellino, lo aveva detto anche qualche settimana prima che lo uccidessero» dice Marta, una delle ragazze che dal megafono anima il corteo. È giovanissima, nel 1992 non era neanche nata e non lo erano molti di quelli che hanno sfilato. Ma per tutti Falcone e Borsellino sono un riferimento. Ne hanno sentito parlare a scuola e dai genitori, ma a molti non è bastato. Hanno studiato i processi - quelli arrivati a sentenza, quelli che sono in corso e che gli attivisti di alcuni collettivi tuttora seguono regolarmente - citano le sentenze. E sono arrabbiati. «Fuori la mafia dallo Stato, fuori lo Stato dalla mafia» è lo slogan che il corteo scandisce a ripetizione, mentre i cartelli - artigianali, scritti a pennarello su scatoloni sventrati - denunciano la trattativa, si rivolgono al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e gli chiedono di aprire gli archivi di Stato «perché lei può capire», si scagliano contro «la memoria ipocrita».

Il serpentone di gente avanza compatto, mentre dai palazzi si srotolano i lenzuoli. Qualcuno li guarda sfilare dal balcone, qualcuno scende giù e si unisce ai manifestanti. In testa, un impianto audio, trainato da una bicicletta, di tanto in tanto tossisce e si inceppa, ma fa il suo lavoro. Per il primo anno forse, sono stati i collettivi universitari e i comitati antimafia di base ad organizzare la manifestazione. I mezzi sono pochi, gli striscioni ricavati da lenzuoli cuciti assieme. E forse, complice il Covid19, c'era anche la paura di essere troppo pochi per farsi sentire. Invece alla fine del corteo a marciare sono quasi duemila persone. A fare la parte del leone sono gli studenti, ma in mezzo alla folla si fanno vedere anche gli operatori del call center Covisian, in lotta per difendere quasi 500 posti di lavoro, le "Agende rosse", ma anche tanta gente comune.

«Questo è un corteo giovanile e popolare che grida per contrapporsi al frastuono dei megafoni della retorica che da troppo tempo risuona in questa città, e non solo - dice Jamil El Sadi, del collettivo "Our voice" - Qui niente passerelle». Al

microfono ci si alterna per gli interventi, la rabbia rimane identica. «Da trent'anni la mia famiglia chiede verità e giustizia per la morte di mio zio Nino Agostino» dice il nipote, un ragazzino di 21 anni che dello zio porta il cognome e sogna di essere poliziotto come lui. «Basta collusioni, basta uomini dello Stato che fanno il doppio gioco» dice arrabbiato. Come arrabbiati sono i ragazzi in corteo. Soprattutto nei confronti della politica. Ce l'hanno con la ministra Marta Cartabia, contestata con tanto di performance artistica, «che con la sua riforma sta smantellando la legislazione antimafia voluta da Falcone e Borsellino, sta creando le condizioni perché non ci siano più collaboratori di giustizia». Ma soprattutto sono inferociti con quella politica palermitana, con il candidato sindaco di centrodestra, Roberto Lagalla, con gli uomini che hanno cucito la sua coalizione. «Non è possibile che qui, in questa terra bellissima, si dia ancora credito a personaggi condannati per reati di mafia, come Totò Cuffaro e Dell'Utri che, ricordiamolo - urla una ragazza dal microfono- è indagato a Firenze per le stragi del '93». E giù applausi.

Il corteo si scioglie nei pressi dell'albero Falcone. In mezzo ad una folla gigantesca, qualche cartello che chiede «il 12 giugno ricordatevi del 23 maggio» c'è. Ma sotto la casa che è stata del giudice si mettono da parte le polemiche, i distinguo. Si fa vedere più di un candidato alle prossime comunali, ma «siamo qui da cittadini» sottolineano i più. C'è anche Franco Miceli, che dopo su facebook scrive: «La presenza di così tante persone è la testimonianza che non torneremo indietro». E a La- galla riserva una staffilata: «Non faccia la vittima». Sul palco, Gianni Morandi prende la chitarra e ricorda un ragazzo «finito a sparare ai vietcong», si esibiscono Malika Ayane e altri artisti, Maria Falcone convoca tutti sotto l'Albero «il giorno in cui prenderanno Matteo Messina Denaro. Veniamo tutti qui a gioire insieme». Quando vengono scanditi i nomi delle vittime, si sentono solo applausi scroscianti. Ma alle 17,57 tutto si ferma. Tutti tacciono. In via Notarbartolo c'è spazio solo per il Silenzio suonato dal trombetta della polizia, che idealmente saluta chi il 23 maggio di trent'anni fa ha dato la vita per migliorare quella di un intero Paese. E un nuovo lunghissimo applauso è il grazie per quel sacrificio.

**Alessia Candito**